

Henry Miller

Henry Miller, uno dei più grandi scrittori del Novecento,

scomparso a Los Angeles quarant'anni fa, si trasferì nel Big Sur, sulla costa del Pacifico a sud di San Francisco, quando aveva già composto *Tropico del Cancro* e *Tropico del Capricorno*, i libri che gli avevano regalato un successo internazionale. Nel carniere stavano *Il colosso di Marussi*, diario di viaggio nella Grecia scalcinata e *Incubo ad aria condizionata*, uno dei ritratti più spietati che siano mai stati fatti della società americana. In Europa divampava la Seconda guerra mondiale e il celebre ed eccentrico vagabondo se ne stava quieto sotto un capanno prestatogli da amici a dialogare con gli uccelli che volavano al largo confessandosi come se niente fosse agli spiriti inquieti dentro il suo animo infiammato.

Dal vasto promontorio poteva vedere l'oceano spumeggiare senza tregua, alle spalle aveva rocce e arbusti, l'aria era spesso densa di vapori pronti a formarsi all'orizzonte creando una cappa impenetrabile. A quel tempo il turismo di massa non aveva ancora deturpato la scena e chiunque arrivando lassù poteva cullarsi nell'illusione di essere in una cima del mondo incontaminato e solenne. Si sentiva intorno ancora la presenza degli indiani, primi abitanti delle tane scavate negli antri adiacenti e dei pionieri, avventurosi esploratori giunti fin laggiù dopo aver attraversato l'intero continente.

Ecco dove finiva il Far West. Fu quello uno dei luoghi più amati nella vita avventurosa e sempre pronta all'azzardo di Henry Miller.

La costa selvaggia e desolata della California, nel punto in cui la foresta piombava giù verso il mare, terra di fogliami frastagliati, lune che arrancano, pini e eucalip-tus, lo affascinò al punto tale da spingerlo

Eraldo Affinati

a scrivere la sua opera più intima: *Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch*, pro-

clamando sin dal titolo un debito ideale nei confronti del cinquecentesco pittore olandese il cui *Tritico delle Delizie* suggerisce l'immagine della Creazione.

Così infatti, sin dai primi tempi che vi prese dimora, dovette apparire ad Henry Miller il paesaggio primordiale circostante, tutt'altro che favorevole agli uomini che lo scoprirono: "Avanzare, sia a piedi che a cavallo, voleva dire lottare contro spine, rovi, liane, contro tutto ciò che punge, s'attacca, ferisce e avvelena".

Eppure proprio nel rovesciamento prospettico del Paradiso immaginario lo



Henry Miller

scrittore trovò la pace e la solitudine che cercava per formulare una ricetta di felicità arrivando a postulare nuovi modi esistenziali, possibilmente sganciati dagli automatismi cui ci costringe il progresso industriale: “Ogni bambino venuto al mondo ha il potere di aprirci gli occhi, di darci una nuova visione della vita. E noi che facciamo? Cerchiamo di cambiarlo, di farlo a nostra immagine. E chi siamo

noi? Che cosa siamo? Siamo forse modelli di saggezza e comprensione? Perché un uomo ha fama o ricchezza, perché comanda un esercito o ha inventato una nuova arma di distruzione, forse questo lo rende migliore di lei o di me? Lo rende un padre migliore, un maestro migliore?”.

Henry Miller, anarchico esistenziale, umanista integrale, pubblicò *Big Sur* nel 1957, dopo *Sexus* e *Plexus*, prima di *Nexus*, che chiuderà la cosiddetta *Trilogia della Crocefissione*. Il libro diventò subito un'opera di culto: al punto che cinque anni dopo Jack Kerouac gli rese implicitamente omaggio col suo *Big Sur*, organizzando sulla battigia, ai piedi del vecchio guru, un altro spettacolo di rutilante prosodia *bop*. Era già una

Topografico

Fu dodici anni fa, in un giorno di febbraio, che arrivai nel Big Sur, sotto un violento acquazzone.

Quello stesso giorno, verso l'imbrunire, dopo un tonificante bagno all'aria aperta alle sorgenti calde solforose (Slade's Springs), cenai con i Ross nello strano vecchio cottage che occupavano a Livermore Edge. Fu l'inizio di qualcosa di più che un'amicizia. Sarebbe più giusto, forse, chiamarla un'iniziazione a un nuovo modo di vita.

Fu poche settimane dopo questo incontro che lessi il libro di Lillian Ross, *The Stranger*. Fino a quel momento ero stato solo un visitatore. La lettura di questo «piccolo classico», com'è definito, mi rese più che mai deciso a mettere radici lì. «Per la prima volta nella mia vita, su questo mondo dove siamo nati, – per citare le parole di Zande Allen, – mi sentii a casa».

Anni addietro il nostro grande poeta americano Robinson Jeffers cominciò nei suoi poemi, a cantare di questa regione. Ai vecchi tempi Jack London e il suo amico George Stirling facevano frequenti visite nel Big Sur; ci venivano a cavallo, affrontando il lungo viaggio dalla Valle della Luna. La gente, però, non sapeva quasi nulla di questa regione prima del 1937, l'anno in cui venne aperta al traffico la Carmel-San Simeon, che costeggia il Pacifico per una lunghezza di sessanta miglia o più. Fino ad allora, anzi, fu probabilmente una delle regioni meno conosciute in tutta l'America.

I primi coloni, montanari per lo più, della razza te-

Henry Miller

nace dei pionieri, erano venuti intorno al 1870. Erano, come dice Lillian Ross, uomini che avevano seguito le piste dei bufali e sapevano vivere di carne non salata. Vennero a piedi e a cavallo; toccarono una terra sulla quale nessun uomo bianco aveva mai messo piede, neppure gli intrepidi spagnoli.

A quanto è dato sapere, gli unici esseri umani che avevano già calcato questa terra erano gli indiani Esselen, una tribù di bassa cultura i cui superstiti conducevano vita nomade. Parlavano una lingua che non aveva alcun rapporto con quella delle tribù della California o di altre regioni d'America. Quando i *padres* giunsero a Monterey, intorno al 1770, questi indiani raccontavano della loro antica città chiamata Excelen, di cui, però, non s'è mai trovata traccia.

Ma forse prima dovrei spiegare dove si trova la regione di Big Sur. Essa comincia quasi subito a nord del fiume Little Sur (Malpasos Creek), e si estende

verso sud fino a Lucia, che, come il Big Sur, non è che un puntino sulla carta. Dalla costa si estende verso est fino alla valle di Salinas. Grosso modo, il territorio del Big Sur comprende un'area due o tre volte la superficie di Andorra.

Di quando in quando il visitatore scopre una certa rassomiglianza tra questa costa, la South Coast, e certi tratti del litorale mediterraneo; altri, invece, la paragonano alla costa della Scozia. Ma i confronti sono inutili. Il Big Sur ha un suo clima e una personalità tutta sua.



Henry Miller

Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch

Einaudi, 1968,

trad. Vincenzo Mantovani

seconda stagione: quella degli autostop e della beat generation.

Che non dovremmo mischiare al vecchio ribelle il quale, scoprendo nel tentato rapporto armonico con la natura la propria sensibilità religiosa, poteva addirittura prendersi la briga di spiegarci come bisognasse rivolgersi a Dio: "Per preghiera io non intendo chiedere, sperare, implorare o barattare qualcosa in cambio di ciò che si desidera, ma piuttosto, senza formularlo, vivere il pensiero 'sia fatta la tua volontà'". In breve, riconoscere tra noi con tutto il cuore che, qualunque sia la situazione in cui ci troviamo, dobbiamo considerarla un'occasione e un privilegio, oltre che una sfida."



È una regione dove gli estremi si toccano, dove si ha sempre un senso di stagione, di spazio, di grandiosità, di eloquente silenzio. Tra le altre cose, è il punto d'incontro degli uccelli migratori in arrivo dal nord e dal sud. Si dice, anzi, che è la regione degli Stati Uniti che presenta la più grande varietà d'uccelli. È anche la patria delle sequoia; le si incontra entrando dal nord e le si lascia proseguendo verso sud. Di notte si sente ancora l'urlo del coyote, e, se ci si avventura oltre la prima cresta di monti, ci si può imbattere in leoni di montagna ed altre bestie feroci. L'orso bruno è ormai scomparso, ma bisogna sempre fare i conti col serpente a sonagli. In una giornata limpida e serena, quando l'azzurro del mare gareggia con l'azzurro del cielo, si vedono il falco, l'aquila, la poiana librarsi sopra gli immobili, muti canyons. D'estate, quando cala la nebbia, abbassando lo sguardo si vede un mare di nubi che galleggiano pigramente sopra l'oceano; hanno l'aspetto, a volte, di enormi bolle di sapone iridescenti, sopra le quali, ogni tanto, è visibile un doppio arcobaleno. In gennaio e febbraio le colline sono verdissime, quasi verdi come l'Isola di Smeraldo. I mesi migliori sono quelli da novembre a febbraio, quando l'aria è fresca e tonificante, il cielo sereno, il sole ancora tanto caldo da poter prendere la tintarella.

Da casa nostra, appollaiata a circa trecento metri sul livello del mare, si può guardare su e giù per la costa fino a una distanza di venti miglia nelle due direzioni. La strada si snoda a zigzag come la Grande Corniche. A differenza della Riviera, però, qui non si vedono che poche case. I vecchi residenti, padroni di enormi latifondi, non ci tengono ad aprire le porte della loro terra. Sono decisi a conservarne il verginale aspetto. Quanto tempo resisterà all'invasore? Ecco il problema.

Il tratto di strada panoramica di cui ho parlato prima è stato tracciato con una spesa enorme, perché l'arteria è

stata aperta sul fianco della montagna a furia di dinamite. Ora fa parte della grande arteria internazionale che un giorno si estenderà dalla punta settentrionale dell'Alaska alla Tierra del Fuego. Quando sarà finita può darsi che l'automobile, come il mastodonte, sia estinta. Ma il Big Sur sarà qui per sempre, e forse nel 2000 la popolazione annovererà ancora poche centinaia di anime. Forse, come Andorra e Monaco, diverrà una repubblica indipendente. Forse i temuti invasori non verranno da altre parti di questo continente ma dall'altra sponda dell'oceano, come si dice siano giunti gli aborigeni americani. E se arriveranno, non sarà in barca o in aeroplano.

E chi può prevedere quando questa regione sarà ancora una volta ricoperta dalle acque degli abissi? Geologicamente parlando, non è molto che è emersa dal mare. I fianchi delle sue montagne sono quasi traditori quanto il gelido mare in cui, fra parentesi, non si vede quasi mai una barca a vela o un temerario nuotatore, anche se a volte si scorge una foca, una lontra o un capodoglio. Il mare, che sembra così vicino e così allettante, è spesso difficile a raggiungersi. Sappiamo che i *Conquistadores* non riuscirono ad avanzare lungo, la costa, né poterono farsi largo tra la vegetazione che copre i versanti della montagna. Una terra invitante, ma difficile da conquistare. Essa cerca di non farsi deturpare, soggiogare dall'uomo.

Spesso, quando seguo il sentiero che serpeggia attraverso le colline, mi sforzo di abbracciare con l'occhio tutta la gloria e la grandiosità che avvolgono l'orizzonte. Spesso, quando le nubi s'ammucchiano a nord e il mare è una distesa ribollente di berretti bianchi, io dico tra me: «Questa è la California che sognarono gli uomini di una volta, questo è il Pacifico che vide Balboa dal Picco di Darien, questo è il volto della terra come l'intendeva il Creatore».